

Il processo davanti alla corte marziale

Giurisdizione

Franz Jägerstätter era nel giusto quando non si aspettava niente di buono dal trasferimento a Berlino.

Secondo l'Ordinamento per i procedimenti punitivi in guerra (KStVO - Kriegsstrafverfahrensordnung) del 17.8.1938, i procedimenti davanti alla corte marziale dovevano avvenire in un'unica istanza. Essa perciò non era un tribunale d'appello; piuttosto qui venivano giudicati determinati personaggi (alti ufficiali) o casi particolari. Secondo il par. 14 nr. 9 dell'Ordinamento, tra le azioni punibili dal Tribunale di guerra era contemplata anche la "renitenza alla leva", anche se nei casi meno gravi i procedimenti erano inviati altrove. Il caso Jägerstätter, con il trasferimento a Berlino, viene indirettamente già classificato.

Già prima dell'apertura dei documenti della corte marziale presso l'archivio storico militare di Praga era chiaro che i tribunali consideravano il rifiuto dovuto a motivi religiosi ben diverso da quello dettato da motivazioni politiche. I lorenensi, che per un periodo rifiutarono di prestare giuramento a Hitler per motivi nazionalistici, vennero giudicati a Linz. Invece i testimoni di Geova, così come i pochi cristiani delle varie confessioni, furono portati davanti alla corte marziale di Berlino. L'ipotesi è che in questi casi si temesse particolarmente il rischio che questi atteggiamenti fossero presi ad esempio.

La situazione degli atti a Praga conferma quest'ipotesi. Essa permette anche di avere un'idea sulla relazioni e le discussioni all'interno dei procedimenti. È sorprendente notare quanto spazio venga dato ai casi di renitenza per motivi religiosi. Ciò è reso evidente già dal numero di condanne a morte: in un "Elenco dei condannati a morte dalla corte marziale del Reich nel periodo dal 26.8.39 al 31.1.1941" ne vengono segnalate 896 "eseguite"; 149 di queste vennero inflitte dalla corte, 103 delle quali contro soldati "per renitenza alla leva (Testimoni di Geova¹³²)".¹³³ Va comunque detto che questo si trova anche nel caso di cattolici; probabilmente ogni rifiuto per motivi religiosi veniva classificato con lo stesso termine. Così l'indicazione Bibelforscher si trova accanto al membro della compagnia di Cristo Re (cattolica) Micheal Lepscher, condannato a morte il 2.8.1940; accanto a Josef Ruz, condannato il 14.9.1940, e, più tardi, accanto a Franz Jägerstätter.¹³⁴

La concentrazione dei procedimenti presso il tribunale di guerra a Berlino è probabilmente dettata dal tentativo di isolare il più possibile tutti gli sforzi per mettere in collegamento fede e guerra. Ciò è riportato più volte negli atti dei procedimenti basati su motivi religiosi. Nella condanna a morte contro padre Franz Reinisch del 7.7.1942 si legge che la sua azione era adatta "ad esercitare un esempio pericoloso". Nella condanna contro il testimone di Geova Franz Oswald, di Vienna, del 6 aprile 1943 si legge: "Inoltre il suo atteggiamento è tale da poter agire fortemente con la sua forza trainante sugli altri. Perciò è stato condannato a morte." Similmente si legge nel caso del compagno di fede Walter Möller, il 13 luglio 1943: "...proprio simili ostinati rifiuti di compiere il servizio militare si prestano a minare la volontà di combattere anche di altri, a causa della loro profonda forza trainante. Perciò si è dovuto infliggere la pena di morte." Nella motivazione della condanna a morte, il 18 maggio 1943, di quattro testimoni di Geova dell'Alsazia, Alfred Benedick, Raymund Gentes, Karl e Heinrich Merling, si trova un ulteriore aspetto: "In considerazione dell'ostinazione del loro rifiuto di servire nell'esercito e della pericolosità di questo modo d'agire, la pena massima appare inevitabile. Questa punizione deve agire come deterrente."¹³⁵

L'avvocato del tribunale di guerra Rehdans indica così, in uno scritto dal 14.4.1940 al presidente del tribunale Ammiraglio Max Bastian, le sue linee guida nei procedimenti: "Ogg.: Procedimenti penali contro renitenti alla leva, in partic. Testimoni di Geova - ... Il popolo tedesco e l'esercito tedesco stanno combattendo ora la battaglia decisiva. La lotta sempre più dura per la vita o la morte del popolo tedesco è un avvenimento così enorme che deve avere effetti rivoluzionari anche sulle nostre conoscenze acquisite nelle prime fasi della lotta, nonché sulle concezioni, sulle linee guida e sui conseguenti provvedimenti adottati fino

¹³² Il termine tedesco, Bibelforscher, significa letteralmente "Studiosi della Bibbia", e viene usato per indicare i testimoni di Geova. In questo caso viene usato in accezione più estesa. A seguire si lascerà il termine tedesco (NdT).

¹³³ Archivio storico-militare di Praga, Corte marziale del Reich, scatola 53/IV/ foglio 295.

¹³⁴ Cfr Archivio storico-militare di Praga, Corte marziale del Reich, Registro 1940, nr. 65, nr. 116 e Registro 1943, nr. 53.

¹³⁵ Raccolta delle condanne del tribunale di guerra, Archivio storico-militare di Praga, copie in possesso dell'autrice.

ad ora. Ciò vale particolarmente per le modalità finora adottate - in parte anche in collegamento con la amministrazione giudiziaria dell'esercito - di affrontare i procedimenti contro i renitenti alla leva, in particolare contro coloro che appartengono a questa pericolosa setta internazionale dei Testimoni di Geova, che vengono sostenuti ed influenzati dai nostri nemici. Chi ora, nel momento della battaglia decisiva per la vita, rifiuta ancora di partecipare a questa battaglia, indipendentemente dalle motivazioni addotte, deve essere combattuto con i mezzi più severi ed annientato."¹³⁶

Il 26 settembre 1942 "il capo del comando superiore della Wehrmacht", Keitel, in una lettera al direttore della giustizia militare, riferendosi ad essa si dice "nel complesso soddisfatto. Essa ha riconosciuto il proprio compito di soffocare sul nascere i casi di renitenza, che sul lungo periodo sono inevitabili durante una guerra, ed ha fatto la propria parte." Riguardo alla personalità dei giudici Keitel è definitivo: "Non ultimo, do per scontato che nei giudici di ogni livello deve essere ben radicata la visione nazionalsocialista, e che essa sia guida del loro operato."¹³⁷

Norbert Haase ha basato il suo importante lavoro sul tribunale di guerra del Reich sul materiale ora disponibile a Praga.¹³⁸ Definisce l'istituzione come segue: "Durante il conflitto il tribunale di guerra era competente per una serie di procedimenti penali di particolare rilevanza militare e politica. Agli atti sono documentate più di 1400 condanne a morte per gli anni che vanno dal 1939 al 1945. Il tribunale di guerra, che venne trasferito a Torgau alla fine del 1943, non era un tribunale sullo stile di quello di Freisler,¹³⁹ il tribunale civile. I giuristi del tribunale di guerra tutelavano la legalità, ma solo all'apparenza. Le loro sentenze erano volte ad assicurare il predominio dello stato nazionalsocialista. Dopo il 1945 la storia di questo tribunale venne rimossa. Ciò ebbe conseguenze sulle vittime ed influenzò anche la realtà giuridica della Repubblica federale tedesca."¹⁴⁰

Condannato per renitenza alla leva

Il 9 settembre 1943 Franziska Jägerstätter ricevette dall'avvocatura superiore del tribunale di guerra questa notizia: "Nel procedimento contro Suo marito, l'autista Franz Jägerstätter, per renitenza alla leva, egli è stato condannato a morte dalla corte marziale del Reich il 6 luglio 1943, nonché alla perdita della dignità militare e dei diritti civili."

Dal verbale della sentenza contro Jägerstätter emerge che egli, nel giugno 1940 "prestò giuramento al Führer e al comandante maggiore dell'esercito" a Braunau am Inn. Viene espresso chiaramente che egli "rifiutava il servizio militare con le armi per la sua posizione religiosa...egli dichiarò che se avesse combattuto per lo stato nazionalsocialista avrebbe agito contro la sua coscienza religiosa." Jägerstätter "non poteva essere contemporaneamente nazionalsocialista e cattolico: ciò era impossibile." Viene riportato due volte che Jägerstätter era pronto "a prestare servizio come soldato in sanità, per amore cristiano verso il prossimo"... "Ci sono casi in cui bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini; in base al comandamento 'ama il prossimo tuo come te stesso' egli non poteva combattere con le armi." La sentenza contro Franz Jägerstätter fa capire che i giudici avevano compreso i motivi che lo ispiravano; la coscienza e il credo religioso vengono citati, ma non riconosciuti come fondamentali nel procedimento.

In appendice si trova la sentenza contro Franz Jägerstätter.

Grazie al verbale ora ci sono noti anche i membri della corte marziale che giudicarono Franz Jägerstätter. Interessante è soprattutto chi guidò il procedimento, il consigliere Werner Lueben. Il 28 luglio 1944 Lueben, che fu responsabile di più di cento condanne a morte, si sottrasse ad un'altra sentenza palesemente ingiusta suicidandosi. In quella data avrebbe dovuto condannare a morte, sotto indicazione di Himmler, tre preti cattolici di Stettino, tra cui il provicario tirolese dott. Carl Lampert. Nel corso del procedimento egli aveva

¹³⁶ Archivio storico-militare di Praga, Corte marziale del Reich, Atti dell'avvocato del tribunale di guerra, pagina 87 (il numero del faldone è andato perduto), copie in possesso dell'autrice.

¹³⁷ Archivio storico-militare di Praga, Corte marziale del Reich, scatola 64; documento riportato in Norbert Haase, *Reichskriegsgericht*, 55 s.

¹³⁸ Norbert Haase, *Das Reichskriegsgericht und der Widerstand gegen die nationalsozialistische Herrschaft. Gedenkstätte Deutscher Widerstand* (editore), Berlino 1993.

¹³⁹ Presidente del Volksgerichtshof, il supremo tribunale nazista per i delitti politici, Roland Freisler (1893 – 1945) fu il più celebre giudice penale del Reich. Egli considerava traditore chiunque si opponesse all'ideologia nazionalsocialista, e contribuì a diffondere nel sistema giuridico tedesco concetti quali "razza" e "principio di autorità"; i suoi erano processi-farsa, i cui esiti erano scontati fin dal principio.

¹⁴⁰ Haase, *Reichskriegsgericht*, 31.

cercato di mettere in dubbio le prove portate dalla Gestapo e di condurre il processo almeno secondo le disposizioni giuridiche del tempo. Nel caso di Lampert, il suicidio di Leuben portò solo ad un rinvio della condanna di un paio di mesi.¹⁴¹

Tentativi di dissuasione

In quanto condannato a morte, Franz Jägerstätter dal 6 luglio fu incatenato notte e giorno con manette molto strette. Tuttavia ebbe fine anche l'isolamento dei primi due mesi a Berlino. L'avvocato d'ufficio Feldmann gli procurò contatti con il parroco del luogo e cappellano del carcere Heinrich Kreuzberg e si mise in contatto anche con il parroco di St. Radegund. L'intenzione dell'avvocato era chiara: i due sacerdoti dovevano far cambiare idea al suo cliente.

In caso di accusa o condanna per renitenza alla leva per motivi religiosi, il personale giudiziario aveva il compito assoluto "di recuperare e di preservare alla Wehrmacht, anche all'ultimo minuto, nel periodo più difficile della guerra, dei combattenti utilizzabili."¹⁴² Chi conduceva le indagini, come i giudici, doveva cercare di convincere chi rifiutava a cambiare la propria posizione. Nei casi di ritiro del rifiuto gli accusati venivano condannati ad una pena detentiva, da scontare dopo la fine della guerra, poi venivano spediti immediatamente al fronte. Nel registro delle esecuzioni del tribunale di guerra si trova segnato accanto a molti casi: "caduto il ...a...". Nelle unità punitive o di controllo della Wehrmacht tedesca sei mesi erano considerati il tempo massimo di sopravvivenza. Il ritiro del rifiuto doveva essere incondizionato.

Nella lettera alla famiglia dell'8 luglio 1943 Franz Jägerstätter non accenna minimamente al processo, tenutosi due giorni prima, né alla condanna; tuttavia cerca di preparare i suoi cari ad un peggioramento della situazione. Scrive alla madre: "Non essere troppo preoccupata del mio stato di salute; anche se cose ancora più gravi dovessero abbattersi su di me, non fa niente, perché il buon Dio non mi manderà più di quanto io possa sopportare." Rassicura la moglie parlandole della sua situazione spirituale: "Carissima moglie, finché io non sono infelice, tu non hai bisogno di essere preoccupata per me, ...Posso darti la bella notizia che ieri ho avuto la visita di un sacerdote, il quale martedì prossimo mi porterà la comunione. Come vedi, anche in ambienti come questi non si viene abbandonati dal buon Dio."¹⁴³

Il parroco Kreuzberg convinse il prigioniero, ma non come desiderava il giudice, bensì lo rafforzò in modo decisivo nella sua posizione.

Anche la lettera dell'avvocato al parroco di St. Radegund fu di grande importanza per la coppia Jägerstätter. Nello stesso giorno del processo Feldmann scrisse al sacerdote che, per il caso Jägerstätter, avrebbe voluto che qualche parente si recasse a Berlino "per richiedere alla corte di annullare la convalida e l'esecuzione della sentenza."¹⁴⁴ Il vicario Fürthauer ricevette la lettera sabato 11 luglio e ne informò immediatamente Franziska Jägerstätter. Per evitare che la donna dovesse fare da sola il lungo viaggio fino a Berlino, il sacerdote la accompagnò. La domenica a mezzogiorno i due partirono dalla stazione di Tittmoning e giunsero a Berlino lunedì alle 10. L'autorizzazione richiesta via telegrafo dall'avvocato dovette funzionare, perché essi poterono avere un colloquio tanto con Franz quanto con l'avvocato nell'edificio della corte marziale in Witzlebenstraße. Dopo il loro arrivo Franziska Jägerstätter e il vicario Fürthauer attesero l'arrivo di Franz nell'edificio circa mezz'ora. Franziska stava ad una finestra che guardava sul cortile. Ella vide entrare un camion chiuso, e alcuni uomini armati ne scesero. Quando la porta posteriore venne aperta Franziska vide il marito, con le mani in catene. Venne spinto con brutalità fuori dal camion, tanto che cadde pesantemente. Nel suo orrore la moglie gridò "Franzl!"; egli sentì il suo grido, e in seguito le disse che gli era sembrato provenisse da un angelo.

Nei 20 minuti di colloquio la coppia ebbe poco spazio per parlare. La maggior parte del tempo fu rubata dai tentativi di far cambiare idea a Franz messi in atto dal vicario. Franziska Jägerstätter scrive già nello stesso giorno, dalla stazione di Berlino: "...volevo raccontarti così tante cose di casa, ho dimenticato molto, tu ti

¹⁴¹ Cfr. Haase, *Reichskriegsgericht*, 74-76 e 144-149, e Benedicta Maria Kempner, *Priester vor Hitlers Tribunalen*, Gütersloh o. J. (1966 ca), 218 s.

¹⁴² Il presidente della Corte Marziale del Reich Ammiraglio Bastian Lueben ai presidenti del senato, agosto 1942, cit. da Garbe, *Du sollst nicht töten*, 98.

¹⁴³ Franz a Franziska del 8.7.1943 (81).

¹⁴⁴ Feldmann al parroco di St. Radegund del 6.7.1943 (601).

sarai certamente arrabbiato, ma il signor parroco pensava di fare bene”. Un mese dopo Jägerstätter ribadisce: “Il rivedervi mi ha dato tanta gioia; non così posso dire per lo scopo che vi eravate proposti e per il quale avevate fatto dei sacrifici. Mi dispiace tanto di avere potuto parlare così poco con te. Non provo per questo del risentimento nei confronti del signor parroco e lo prego di perdonare anche le mie inutili reazioni che forse lo hanno irritato e delle quali in seguito mi sono anche pentito. Alla fine con le mie parole io ho ottenuto poco o nulla, proprio come il signor parroco con le sue.”¹⁴⁵

In una lettera del 11.12.1991 il parroco Ferdinand Fürthauer descrive l’incontro a Berlino: “Ho cercato di convincere Jägerstätter a cambiare idea per amore della famiglia. Lui mi disse ‘Può assicurami che non commetterò alcun peccato mortale in questo esercito?’ ‘Questo non posso farlo’, dissi io. ‘Allora non cambierò idea’ fu la risposta”. Quasi 50 anni dopo Fürthauer valuta diversamente il caso: “Oggi non cercherei di fargli cambiare idea, ma gli darei fin dall’inizio la mia benedizione”. Il sacerdote nell’incontro accennò anche al fatto che prestando servizio militare Jägerstätter avrebbe evitato qualsiasi punizione, ma Franz gli rispose: “Mi creda, se io vado militare finisco in un’unità punitiva, e morirò. Mi è anche stato chiesto se il mio parroco aveva tentato di dissuadermi. Sono stato contento di poter dire che il parroco ci aveva provato. Altrimenti saresti sicuramente stato giustiziato anche tu. Rimango della mia decisione di non combattere per Hitler.”¹⁴⁶ Nella stessa lettera Fürthauer ricorda: “Il cappellano militare ha raccontato a Jägerstätter di un sacerdote che aveva anch’egli rifiutato il servizio militare, ed era stato giustiziato: questa cosa gli fu di consolazione”.

Franziska dovette parlare in modo ben diverso con il marito; il sacerdote ricorda: “La signora Jägerstätter ha poi parlato con il marito. Lei era convinta che egli non avrebbe cambiato la propria decisione.” Lei cercò di dare a Franz un po’ del cibo che aveva portato con sé, ma la guardia non glielo permise. In uno scritto il marito ne fa cenno: “So che per te non deve essere stato facile quando sei venuta qui in visita e non hai potuto darmi neanche un po’ del cibo che mi hai portato. Quel soldato ha fatto solo il suo dovere e non voleva danneggiare nessuno, e tuttavia avrai pensato se si può essere così duri.”¹⁴⁷ Franz usa questo esempio per mostrare che, anche lui, come soldato sarebbe stato costretto a molte azioni ben più crudeli.

Nonostante la brevità e la situazione l’incontro fu per entrambi prezioso; poterono abbracciarsi per l’ultima volta e si inginocchiarono per ricevere la benedizione del sacerdote. La lettera di Franziska del giorno stesso è significativa anche per quello che la donna non scrive. In nessun caso si trovano espressioni come “Pensa a me e alle bambine”. Lei è solo preoccupata per lui: “... spero che con l’aiuto di Dio ti vada ancora tutto bene...pregherò molto per te; e ti prego di non abbatterti nella tua difficile situazione... la tua Fani, che si preoccupa per te e che ti ama.”¹⁴⁸

Dopo il colloquio con il marito Franziska Jägerstätter ne ebbe uno con il suo avvocato d’ufficio Friedrich Leo Feldmann. La sua ultima speranza era il servizio in sanità, di cui lei non aveva più sentito niente dopo che il marito gliene aveva parlato per la prima volta a Linz. Chiese all’avvocato se il marito non sarebbe potuto essere impiegato in sanità. Franziska ricorda chiaramente la cinica risposta: “Avremmo potuto farlo, ma non l’abbiamo fatto.” Dopo la fine della guerra il caso Jägerstätter sarebbe diventato importante per il proseguimento della sua carriera: la testimonianza del cappellano delle carceri di Berlino Kreutzberg, secondo cui Feldmann si sarebbe impegnato nella difesa di un contadino austriaco accusato di renitenza alla leva, fu decisiva per il processo di denazificazione dell’avvocato. Nel 1961 Feldmann raccontò in modo impreciso il caso Jägerstätter al sociologo americano Gordon Zahn. Egli disse: “Essi lo pregarono letteralmente di abbandonare la propria decisione o almeno di dichiararsi disponibile ad un compromesso e di accettare un servizio senza armi”.¹⁴⁹ Nelle lettera del giorno del processo l’avvocato scrive che Jägerstätter non voleva combattere “con le armi in mano”¹⁵⁰. La sentenza contro Jägerstätter conservata nell’Archivio militare di Praga, che sottolinea ben due volte la richiesta dell’accusato di operare in sanità, rende ulteriormente assurde le dichiarazioni dell’avvocato.

¹⁴⁵ Franz a Franziska del 8.8.1943 (82).

¹⁴⁶ Ferdinand Fürthauer a Erna Putz del 11.12.1991.

¹⁴⁷ Franz Jägerstätter, *Scrivo con le mani legate*, 46.

¹⁴⁸ Franziska a Franz del 13.7.1943 (178).

¹⁴⁹ Gordon C. Zahn, *Er folgte seinem Gewissen*, Graz Wien Köln 1979, 104.

¹⁵⁰ Cfr. Feldmann al parroco di St. Radegund del 6.7.1943.

Consolazione – a cosa Jägerstätter si poteva aggrappare

Franz Reinisch, che nel 1942 subì un destino analogo a quello di Jägerstätter, parla della situazione in cui si trovò nelle due settimane tra la condanna e l'esecuzione: "Capitolazione totale: paura della morte! Essa regna ora sulla fase finale della mia lotta. Essa è qui, che io voglia o no. Ora con maggiore, ora con minore intensità. È un fuoco interiore, un torcersi e girarsi, un'angoscia e un senso di chiusura, di oppressione tanto nel cervello quanto nel cuore (fisicamente). Da qui comincia la battaglia spirituale piena di grazia. Riconoscere e sperimentare la caducità di tutti i valori terreni, la propria piccolezza e incapacità in quanto miserevoli. Da un punto di vista religioso ci si sente trasportati con violenza nelle braccia di Dio. Il desiderio di un aiuto mi fa capire che non c'è più alcun sostegno su questa terra – sia anche, che io stesso non mantenga più fede alla mia decisione."¹⁵¹

Anche per Franz Jägerstätter ci fu un secondo periodo in cui la fede vacillò. Nella lettera di luglio scrive: "Se solo noi potessimo rimanere saldi nell'amore di Dio! Perché la nostra fede sarà ancora messa duramente alla prova, dato che noi non sappiamo se stiamo per precipitare in un tempo nel quale nemmeno al più giusto sarà garantita la salvezza."¹⁵² Nella penultima lettera dell'inizio agosto si parla ancora di "battaglie": "Come sarà la nostra ultima ora non lo sappiamo, e nemmeno sappiamo quali battaglie dovremo combattere, eppure, dovete credermi, io ho immensa fiducia nella misericordia di Dio e so che il mio Buon Salvatore, che finora non mi ha mai abbandonato, certo non mi abbandonerà nell'ultima ora, di questo potete essere certi, e neanche la nostra Madre celeste, perché potete ben immaginare quanto spesso io reciti l'Ave Maria. Amata moglie, pensa a ciò che ha promesso Gesù a chi onora i venerdì del Sacro Cuore. Se non già prima, almeno nell'ultimo giorno, sarà chiaro tutto ciò su cui molti ancora discutono. Io perdono di cuore voi e tutti gli altri, anche se qualche parola che giunge all'orecchio non fa proprio bene; pensiamo a ciò che il nostro amato Salvatore dovette subire! E pretendiamo di essere risparmiati da simili parole? Per me non diminuiscono i meriti per la vita eterna, anche se molti mi ingiuriano; ciò che più conta è che il Signore non permetta che io mi smarrisca per l'eternità. Possa Dio onnipotente venire in nostro aiuto nell'ultima ora e essere per noi non giudice, ma Salvatore."¹⁵³

Il dolore che la famiglia deve sopportare fa soffrire particolarmente Franz nei suoi ultimi giorni di vita. Il giorno prima dell'esecuzione scrive: "Vorrei davvero potervi risparmiare tutto questo dolore che ora dovete patire per me. Ma voi sapete quello che Cristo ha detto: 'Chi ama il padre, la madre, la moglie e i figli più di me, non è degno di me'."¹⁵⁴ Nella lettera d'addio esprime lo stesso concetto in maniera meno dolorosa per i suoi cari: "Amatissime moglie e madre, non mi è stato possibile risparmiarvi le sofferenze che dovete subire per causa mia. Anche per il nostro Salvatore deve essere stato molto duro dover procurare a sua madre, con la sua sofferenza e la sua morte, un dolore così profondo; entrambi hanno sopportato tutto per amore di noi peccatori. Io ringrazio anche il mio Salvatore di poter soffrire e morire per Lui."¹⁵⁵

Nella cella d'isolamento a Berlino –Tegel le feste dell'anno liturgico assumono un ruolo particolarmente importante per Franz Jägerstätter: egli si segna un calendario delle festività e chiedeva alla moglie di scrivergli le "intenzioni per l'eucarestia" del mese e le richieste di preghiera del Santo Padre. Il calendario liturgico gli offre uno spunto anche rispetto al momento della sua morte: "Nell'ultima settimana ho pregato la Madre celeste ancora più spesso di poter festeggiare già in cielo la festa dell'Assunzione, se così Dio vorrà."¹⁵⁶

Nelle ultime due lettere Franz prega anche la moglie di ringraziare il fratello terziario Rudolf Mayer per la lettera "di grande consolazione". Lo scritto di Rudolf Mayer giunge all'amico in un momento in cui egli aveva fortemente bisogno dell'approvazione della propria decisione. Tale approvazione è prudente, data attraverso immagini bibliche, tuttavia chiara e forte. Mayer descrive la sua situazione al fronte: "Non ci crederai, non sono più con gli autisti, ma in fanteria... sai, non è più come prima, quando si stava due ore di guardia e poi ci si riposava, qui la sera si sta in trincea e la mattina un paio d'ore nel bunker, ogni tre giorni si sta di guardia per tutta la mattina, e nel tempo che resta c'è da lavorare, scavare trincee nuove o lavorare su quelle esistenti. I piedi mi fanno spesso male, e siamo stanchissimi, ma tutti sono dell'opinione che la guerra

¹⁵¹ Reinisch I. 82.

¹⁵² Franz a Franziska del 8.7.1943 (81).

¹⁵³ Franz a Franziska del 8.8.1943 (82).

¹⁵⁴ ibidem.

¹⁵⁵ Franz a Franziska del 9.8.1943 (83).

¹⁵⁶ ibidem.

finirà quest'anno, e questo è di consolazione, se si è capaci di sperare in qualcosa di migliore... Anche a casa non abbiamo che lavoro nella nostra vita, ma siamo contenti se la notte si può dormire e non dobbiamo più vedere questo orrore...".¹⁵⁷ In seguito sembra quasi che Rudolf Mayer invidi la situazione di Franz: "Tu hai tempo, c'è così tanto da fare per la salvezza del mondo e delle anime, per pregare... tu sai che Cristo nel Vangelo disse che Maria aveva scelto la parte migliore, che non le poteva essere tolta. A Dio piace che si aiuti il prossimo su questa terra, ma tanto più gli è piaciuta Maria Maddalena nella sua devozione."¹⁵⁸

Rudolf Mayer considerava Franz Jägerstätter, in confronto alla propria terribile situazione in trincea, quasi ai piedi di Gesù. L'espressione "ha scelto la parte migliore" lascia intendere quasi una forma di rimpianto: per un certo periodo aveva quasi pensato di compiere un passo come quello dell'amico. Per Franz quest'immagine dal Vangelo ebbe un grande effetto consolatorio: l'approvazione veniva da qualcuno della cui capacità di giudizio egli si poteva fidare; nessuno, all'interno della cerchia dei suoi conoscenti, era stato così d'accordo con lui. Rudolf Mayer fu dichiarato disperso dal 12 agosto 1943.

Anche il cappellano del carcere Kreuzberg fu di sostegno e conforto. Nella lettera d'addio Jägerstätter scrive di aver potuto ricevere ben quattro volte l'eucarestia a Tegel. Dopo la fine della guerra il sacerdote raccontò a Franziska il loro incontro: "Lei sa che allora, nel primo incontro con suo marito, ho parlato con lui per più di due ore dei pro e dei contro della sua decisione. Quando lo rividi otto giorni dopo lo trovai ancora fortemente e irrimediabilmente deciso ad affrontare la morte. Allora gli raccontai della morte del suo compatriota austriaco (!) Franz Reinisch. Lei non può immaginare il suo sollievo e la sua gioia, e mi disse: 'L'ho sempre detto, non posso essere su una strada sbagliata, se persino un sacerdote ha agito come me e perciò ha affrontato la morte; allora posso farlo anch'io'. Quando morì il 9.8.1943 mi fu chiaro che la morte del sacerdote Franz Reinisch aveva trovato un seguito in un semplice uomo del popolo e che la forza e la grazia di Dio non si manifesta in modo minore nei piccoli, se essi seguono le vie del Signore e prendono sul serio e santamente la Sua parola. Sia convinta che non sono molti in Germania coloro che sono morti come Suo marito. Egli è morto da eroe, da seguace, da martire, da santo! Allora dissi anche a suo marito: 'Questo prete si chiamava Franz, come Lei! E era austriaco, come Lei! E se davvero Lei vuole affrontare la morte, allora vada con coraggio e grandezza come lui incontro all'eternità!' Ho visto pochi uomini in carcere così felici come suo marito dopo aver sentito di Franz Reinisch. Non ho potuto comunicarle queste cose prima d'ora, ma adesso possiamo parlare apertamente, dopo che il regime criminale è stato spazzato via... 'Franz II', così chiamo volentieri Suo marito quando parlo di lui in piccoli gruppi. Terrà la sua mano protettrice sopra di noi, così come ha promesso."¹⁵⁹

Il padre pallottino Franz Reinisch rifiutò, dopo la chiamata nell'esercito, il giuramento alla bandiera in quanto austriaco abitante in Germania. Egli giustificò ciò in considerazione dell'annessione illegale dell'Austria del 1938 e in opposizione all'ideologia nazionalsocialista, che si concretizzava in "leggi contrarie alla natura, come ad esempio l'uccisione e l'eliminazione dei malati di mente, la sterilizzazione, leggi scolastiche ecc".¹⁶⁰ La morte come conseguenza del rifiuto di giurare viene offerta dal sacerdote a Dio come "sacrificio", ed egli spera, nonostante tutte le sue paure, che esso venga "accettato".¹⁶¹ Lo "scopo della sua lotta" è, si augura Reinisch, diventare "una protesta vivente contro il potere anticristiano del nazionalsocialismo-bolcevismo."¹⁶² Mentre il sacerdote indica la propria morte come un faro contro il nazionalsocialismo, Jägerstätter accoglie a sé la morte, perché egli teme, tanto partecipando alla guerra quanto compiendo azioni a cui sarebbe costretto, di commettere peccati e dunque di mettere in pericolo qualcosa di ben più prezioso della vita stessa. Mentre Franz Jägerstätter chiede più volte durante il processo di poter operare in sanità, essa non rappresentava per il sacerdote, che pure era stato arruolato in sanità, alcun sgravio di coscienza. Come per Jägerstätter, anche per Reinisch la lettura della Bibbia ha grande importanza negli ultimi giorni di prigionia.

¹⁵⁷ Rudolf Mayer a Franz del 12.7.1943 (179).

¹⁵⁸ *ibidem*.

¹⁵⁹ Heinrich Kreuzberg, parroco a St. Elisabeth, Wuppertal - Barmen, a Franziska Jägerstätter del 18. 2. 1946 (449).

¹⁶⁰ cfr. Reinisch I, 47 s.

¹⁶¹ cfr. Reinisch I, 100.

¹⁶² cfr. Reinisch I, 83.

La Bibbia come fondamento e sostegno

Franziska Jägerstätter racconta che il marito leggeva quotidianamente le Sacre Scritture. Nella cella d'isolamento di Berlino la lettura della Bibbia ha un peso ancora maggiore considerando le sofferenze, interiori e non, di chi attende, incatenato, la morte. In un quaderno formato A5 di 52 pagine si trovano i testi del confronto di Franz con le Sacre Scritture. Jägerstätter stesso ha numerato i 208 punti dello scritto e intitolato "Ciò che ogni cristiano deve sapere". Passi che contengono affermazioni etiche o politiche suscitano la sua particolare attenzione. Come esempio di come Franz Jägerstätter attualizza la Bibbia nella propria situazione ecco pochi ma significativi passi. "16. Seguire Cristo richiede spirito eroico. Caratteri deboli e indecisi non sono adatti a seguirlo.... 19. L'appartenenza a Cristo richiede il coraggio della testimonianza...21. Grandi grazie aumentano la responsabilità!...24. Colui che sacrifica tutto per la causa di Dio ha fatto la scelta migliore...76. A nessuna potenza terrena è consentito di assoggettare le coscienze. Il diritto divino prevale sul diritto umano...119. Alla figura del Cristo appartiene non solo la vittima crocifissa il venerdì santo, ma anche il trionfatore sulla morte del giorno di Pasqua." ¹⁶³

Franz Jägerstätter rinuncia all'interpretazione delle lettere di Giovanni. Egli semplicemente ricopia questi testi, che parlano in modo poetico dell'amore per Dio e per gli uomini; essi devono essere stati corrispondenti al suo stato d'animo. Come ultimo punto si trova un lungo passo di Matteo (10, 26-42), di cui diamo alcune citazioni "...E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima; ...Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia...Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli...Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma una spada...Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me...chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà..."

Anche i compagni di cella di Linz ricordano che Franz leggeva molto il suo libro di preghiere. Nel libro di preghiere del Terz'Ordine francescano, che egli ricevette intonso nel 1940, si notano le pagine che Franz era solito leggere di più, e sono quelle delle intenzioni per le messe.

¹⁶³ Franz Jägerstätter, *Scrivo con le mani legate*, 56-83.